



Domenica 21 dicembre

Ore 16

Sputnik Sweetheart

Adattamento teatrale del romanzo di Haruki Murakami tuttora inedito per le scene italiane. *K* è un giovane maestro elementare, innamorato della sua migliore amica Sumire, giovane e ribelle aspirante scrittrice. Sumire, a sua volta, si innamora di Myu, una donna elegante e raffinata, tormentata da un passato misterioso.

I personaggi si rincorrono senza mai toccarsi, come satelliti perduti nello spazio. L'universo cangiante, rarefatto e simbolico del grande maestro giapponese – tra i pochissimi a raccontare le profondità della solitudine e la complessità dei sentimenti umani – si delineava con tratti di profondo lirismo in un racconto a più voci che si diluisce in un'atmosfera di sogno. Dialoghi notturni che si intrecciano, visioni, confessioni. Poi, un viaggio su un'isola greca, magica e misteriosa, e un colpo di scena inaspettato che incrina la storia e la dirotta verso una pericolosa dimensione, in cui sogno e realtà, segni e simboli, metafore e linguaggio si confondono.

Quanto davvero conosciamo chi amiamo? Quanta distanza c'è anche nella prossimità più intima? Cosa resta, se l'altro scompare? La scrittura evocativa di Murakami si connota in uno spazio sospeso che si dilata e si contrae continuamente, come nei sogni. Ne emerge una riflessione generazionale sui temi del desiderio e dell'identità, sul bisogno d'appartenenza e sull'inevitabile solitudine che accompagna ogni essere umano.

Collettivo Aruanda è formato da ex allievi della Scuola "Mariangela Melato" del Teatro Nazionale di Genova. Con questo spettacolo Francesco Biagetti debutta alla regia.



Domenica 22 febbraio
Ore 16

Il raggio bianco

«Milano, una brutta sera d'inverno... una figura femminile è seduta nella penombra del salotto. Si sente il rumore di una pioggia intensa... La donna in scena, Anna, siede su una poltrona assopita. Poco dopo si sente la porta dell'appartamento che si apre... la donna d'istinto apre gli occhi, si volta e si accorge improvvisamente dell'altra...». Il testo scritto da Sergio Pierattini, vincitore del Premio Flaiano 2006, ha tinte noir, dal sapore claustrofobico. In una fumosa atmosfera si declina la dialettica, non sempre serena, tra due donne. Malaffare, ricordi, affetti: potrebbe essere un buon Simenon, per quel gioco di relazioni familiari che si rivelano decisamente originali, fino all'inattesa conclusione.

Affidato a Milvia Marigliano e Linda Gennari (e al giovane Raffaele Barca), il lavoro si avvale della regia di Arturo Cirillo che scrive: «Chi sono queste due donne? Sono una madre e una figlia: lei, la figlia, è sporca di sangue, bagnata di pioggia. Il modo di parlare è del Nord: siamo a Milano, infatti, ma potremmo essere altrove. Sono agitate, impaurite, ma in modo diverso tra loro. Sono furtive (come Genet definisce *Le serve*). L'una apprensiva, l'altra amara: si provocano, si beccano, fanno ridere a volte, a volte anche un po' paura. A modo loro sono una coppia teatrale... poi arriva un ragazzo, chi è?».

Aggiunge Sergio Pierattini: «È alla fine di una giornata di lavoro, dopo aver varcato la soglia dell'appartamentino, che la loro umanità si mostra accecante come il lampione che illumina la strada e dolorosa come la penombra delle loro notti. C'è affetto, preoccupazione e intimità. Ci sono i ricordi e i piccoli progetti entro i quali la madre cerca di confinare presente e futuro della figlia...».



Domenica 15 marzo
Ore 16

Orlando

Il 9 ottobre del 1927, Virginia Woolf scrive una lettera all'amata Vita Sackville-West: «Supponi che Orlando si riveli essere Vita e che sia tutto su di te e la lussuria della tua carne e la seduzione della tua mente. Ti secca? Di' sì o no». Vita non si sottrae, accettando di diventare oggetto, musa, modello e interlocutrice di uno dei romanzi più originali della letteratura moderna.

La scrittura di Orlando nasce come un omaggio d'amore, un atto di gioia offerto a una donna e al mondo. Intersecandosi continuamente con la vita della scrittrice, in un enigmatico intreccio tra opera e biografia, la vicenda di Orlando – nato uomo nel XVI secolo, vissuto per più di quattrocento anni, e mistericamente transitato nel Femminile – si trasforma in questo spettacolo in un inno all'estasi ma anche all'ossessione della letteratura: una lunga, straordinaria lettera d'amore in forma di romanzo. La scrittrice Nadia Fusini, che ha curato la traduzione del testo, spiega: «Oltre che un classico di sconvolgente attualità, Orlando è un inno alla gioia esuberante dell'avventura, alla libertà, al godimento sessuale».

Aggiunge il drammaturgo Fabrizio Sinisi: «Orlando è un inno a Vita e alla Vita, nonché la testimonianza di una speranza estrema: mentre la vita dei corpi finisce, quella delle parole è più lunga e diversa – abbatte i confini dei sessi, delle identità, perfino della morte». Affidato alla magnetica interpretazione di una attrice potente come Anna Della Rosa, questo viaggio nel mondo e nel sentimento di Virginia Woolf è per il regista Andrea De Rosa anche una radicale indagine sulla identità. Afferma De Rosa: «Virginia Woolf ci invita a viaggiare nello spazio e nel tempo, a oltrepassare quello steccato che ci tiene imprigionati nella trappola dell'identità, del maschile, del femminile, e di tutte quelle convenzioni che sono solo il frutto del tempo in cui viviamo».



Domenica 26 aprile
Ore 16

I miei stupidi intenti

Un romanzo sorprendente, vincitore del premio Campiello 2022, del giovanissimo Bernardo Zannoni. Una compagnia affiatata e superpremiata, VicoQuartoMazzini, composta da trentenni. Ecco gli elementi che fanno di *I miei stupidi intenti* un appuntamento da non perdere.

Il romanzo è una favola nera, in cui le grandi domande sull'esistenza si specchiano nello sguardo di un animale. Narra la storia di Archy, una faina: tradirà la sua natura, abbandonerà la sua normale vita di stenti e bestialità per cercare il senso della vita e Dio, proprio come un essere umano. Acclamato dal New York Times, tradotto in Europa e in America, il romanzo – edito da Sellerio – avvolge il lettore in una narrazione profondissima e poetica, spingendolo a confrontarsi con alcune domande eterne: cosa ci libera dallo stato animale? Cosa fa superare le passioni più basse per elevarci a un animo più alto e libero? Qual è la verità?

Michele Altamura e Gabriele Paolocà, fondatori e anime della compagnia VicoQuartoMazzini tornano a confrontarsi con la letteratura italiana dopo il bel successo, ben 4 premi Ubu nel 2024, raggiunto con l'adattamento per il teatro del cupo e intenso romanzo *La ferocia*, di Nicola Lagioia. Affermano i due registi-attori: «Tradurre sulla scena l'universo estetico evocato da Zannoni ci è sembrato stimolante. Il contesto in cui fa abitare la sua parola, in modo tagliente e talentuoso, apre a possibilità narrative dal sapore ancestrale e al contempo iper-innovativo, che ci spinge a cercare un approccio registico inconsueto, altrettanto perturbante. La necessità – concludono Altamura e Paolocà – di rimettere il Teatro al centro del discorso pubblico combacia con l'urgenza di affrontare temi legati al presente e alla violenza dei suoi cambiamenti: come gli animali di questo romanzo, che cercano Dio e poi lo rifiutano, che si sognano uomini e poi preferiscono restare bestie».